

LA SOLITUDINE DELL'ITALIA

di Ferdinando Giugliano

su La Repubblica del 2 febbraio 2019

Se c'è una cosa di cui non si può accusare il governo Conte è di mancare di fantasia. Dalle menzogne dei governi precedenti sulla crisi, fino al passato coloniale dei francesi in Africa, Lega e 5 Stelle hanno sempre pronta una goffa scusa per nascondere le proprie mancanze. Su una giustificazione, però, vale la pena soffermarsi con maggiore serietà: quella che la recessione italiana, certificata giovedì dall'Istat, sia la conseguenza di una frenata europea. Se così fosse, il governo avrebbe delle buone ragioni per respingere le responsabilità del rallentamento. In caso contrario, la crisi sarebbe fondamentalmente auto-inflitta. L'ipotesi che la recessione italiana abbia cause esogene parte dalla situazione poco brillante della zona euro: l'unione monetaria è cresciuta di appena lo 0,2% in ciascuno degli ultimi due trimestri del 2018, a fronte di una media dello 0,7% nel 2017. La Germania è in marcato rallentamento, e sembrerebbe aver evitato solo di un soffio una recessione. L'Italia sarebbe dunque penalizzata, non dalle scelte del governo, ma da una crescita più lenta in Cina e dalle tensioni commerciali tra Washington e Pechino.

Ci sono però molti dettagli che non tornano in questa spiegazione: giovedì l'Istat ha detto che le esportazioni nette italiane sono aumentate alla fine del 2018, mentre a contrarsi è stata la domanda interna. Francia e Spagna sono cresciute a ritmi molto dignitosi - relativamente lo 0,3% e lo 0,7%. Gli indici sulla produzione manifatturiera per gennaio mostrano come l'Italia sia il Paese con la performance peggiore - ben al di sotto della media della zona euro. Questi indicatori suggeriscono che alla base della recessione ci siano molti fattori prettamente domestici: la forte riduzione nella fiducia delle imprese, come mostrato dalle recenti rilevazioni dell'Istat, e l'incipiente credit crunch per famiglie e imprese, visibile negli ultimi dati della Bce. L'aumento dei tassi d'interesse sul nostro debito sovrano avvenuto nella seconda metà dell'anno scorso, insieme all'incertezza circa le mosse di politica economica del governo, stanno già avendo un impatto sull'economia reale. Una nuova recessione europea sarebbe, paradossalmente, più facile da gestire per il governo. La Banca centrale europea, che a inizio anno ha ridotto il suo stimolo

monetario, sarebbe costretta a lanciare nuove politiche espansive per provare a raggiungere il suo obiettivo di inflazione. I governi europei adotterebbero politiche di bilancio espansive, che la Commissione europea appoggierebbe in quanto contro-cicliche. Uno sfioramento dell'Italia dai suoi obiettivi di deficit sarebbe più semplice da tollerare. Se dovessimo restare soli in recessione, la situazione sarebbe ben più grave. La Bce non potrebbe adattare la sua politica monetaria alle esigenze dell'Italia, poiché il suo mandato riguarda la zona euro nel complesso. Francoforte proseguirebbe con la riduzione progressiva del suo stimolo monetario, che renderebbe ancora più difficile all'Italia uscire dal rallentamento. Il governo continuerebbe a trovarsi isolato a Bruxelles, dove la crisi italiana verrebbe vista come la conseguenza di scelte domestiche. All'esecutivo potrebbe essere chiesta una manovra correttiva, o comunque un aggiustamento di bilancio imponente per il 2020, soprattutto in caso di reazione avversa da parte dei mercati. Il governo ama accusare i suoi avversari di tifare "contro" l'economia italiana. Ma la sua speranza oggi è quella di tifare "contro" l'economia europea, per racimolare qualche margine di manovra in più. Nella solitudine della recessione, invece, c'è spazio solo per il risentimento.